FELICE CAVALLOTTI

LA MARCIA
DI
LEONIDA

(Nella inaugurazione
del Monumento ai Martiri di Mentana)

MILANO
STABILIMENTO G. CIVELLI
—
1880.

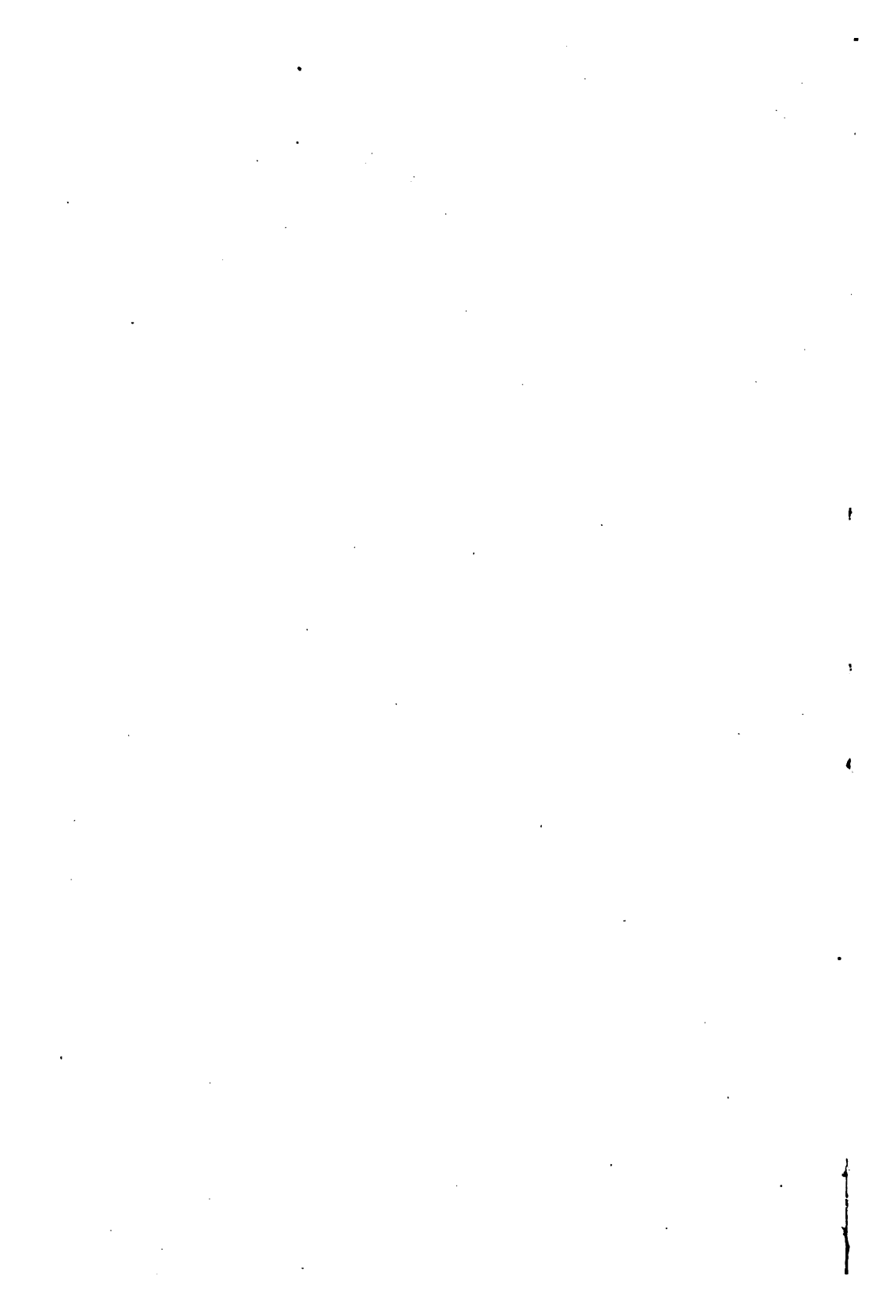
NEL NOME GRANDE

DI

GARIBALDI

AI MÁNI

DI

ENRICO E GIOVANNI CAIROLI.

I morti vanno in fretta.
BÜRGER.

Quante vittorie immortali
Questa disfatta oscura!

Le notti, allor che torna piena la luna in cielo (1)
E s'ode per le tessale gole il vento mugghiar,
Spalancasi una tomba sul culmine di Antélo,
E in vetta, in armi chiuso, ritto un guerriero appar.

Ha fiammeggiante il guardo; mordon le labbia i denti; (2)
Ed all'enorme clípeo fiero s'appoggia e sta:
Guata pel colle sparsi sepolcri e monumenti,
E la lung'asta in terra batte gridando: — *Olà!*

Olà, voi che di Tespia lasciaste le contrade, (3)
Voi che d'Euróta i bagni lasciaste e i forti amor!
O per le patrie leggi pugnanti ellenie spade (4)
Vedrem se il mondo ha lauri che sfrondi il nostro allôr. —

*

Sclama — e discende: e a grandi passi il terren misura,
Via per dirupi e balzi marcia col vento al par;
A lui dintorno l'aquile volan nell'aria scura,
E cupe l'armi s'odono sui passi risonar.

Marcia, e ai beozî arrestasi valli di Cheronea,
Mira il cruento rivo e il memore leon:
S'alzano voci lunghe lontan per la vallea,
E dei Tebani amanti mormora la legion: (5)

— *Leonida, Leonida! vieni a posar con noi!*
Siam vinti, ma nei secoli la gloria nostra va! —
— *No, no, dormite in pace! Vano fu il sangue, eroi!*
Periste e non salvaste l'ellenia libertà! —

*

E va superbo innanzi: e il Citeron varcato,
Vede il trofeo levarsi di Maratona al ciel!
Invido un lampo guizza nell'occhio al gran soldato,
E l'ombra di Callímaco (6) parla dal grande avel:

— *Leonida, Leonida! serba di noi memoria,*
Con noi qui posa!
— *O morti, io non rimango qui!*
Tutto, voi, tutto aveste! la gloria e la vittoria
Pei lari! È troppo dolce, morti, dormir così!

*

E marcia innanzi. E al raggio degli astri tremolanti
Scura, alla destra, in cielo, l'alta Acrópoli appar:
Varca il Pentélio e l'onde di Céfiso sonanti,
E dalla sunia rupe dritto s'avanza in mar.

Ve' come l'ombra celere sfiora i sentier dell'onde!
Andro e la sacra Delo, d' Icaro il mar passò:
E Chio, ricca di pampini: e de le lesbie sponde
In vista, alle Arginuse (7) pensosa s' arrestò.

Ivi triremi infrante, ivi sanguinolenti
Salme sull' onde mosse vedonsi galleggiàr: (8)
E grida Callicrátida: (9) — *In cinque contro venti*
Fui vinto anch'io! Leonida, vien meco a riposar!

— *No, no, figliuol di Eurota! dormi in pace nei flutti*
Dove la ostil trireme si ruppe al tuo speron!
Tutti d'un sangue nati, comuni l' are a tutti,
Elleni contro Elleni! che squallida tenzon! — (10)

✻

E passa — e in Lidia scende: guarda beffardo il suolo
Timbréo narrante i lauri di Ciro: (11) e il fiume d'or:
E la superba Sardi lascia e il ventoso Tmolo, (12)
E Tarso che di Antonio rise ai fatali amor. (13)

E pel cilicio lido ratto inoltrando, il piede
Ferma in angusto piano tra la montagna e il mar: (14)
Ivi d'immense spoglie alto un trofeo si vede,
E stanno ellénie larve dintorno a favellar:

— *Leonida, Leonida! quì de le perse torme,*
Grecia, e dei cento carri falcati trionfò:
Resta!
— *Salvete, o morti! Leonida non dorme*
Dove a tiranno i lauri il greco acciar donò. —

*

E passa. Ed Antiochia lascia, Sidone e Tiro:
Ecco di Gerosólima le torri alte apparir:
Ed al guerrier di Sparta guerrieri ignoti in giro
Stringonsi. L'ombra intenta soffermasi ad udir.

Fermasi intenta: han foggie, corazze, armi novelle,
E sulle vesti candide rossa una croce sta: (15)
Insiem cozzanti assordano cento varie favelle
L'ombra che i tempi valica, che ogni favella sa.

— *Libera tomba in Creta, Leonida, ha il tuo Giove!* (16)
Del nostro Iddio la tomba noi liberammo quì.
Noi contro il fior d'Arabia pugnammo in cento prove,
E sotto il franco acciaro l'arabo fior perì.

Con noi, con noi, gagliardo, nei valli conquistati
Posa! —
— *Salvete, o morti! non posso io qui dormir:*
Io non pugnai sul colle per espiar peccati,
Nè in cerca di venture non mossi ad arricchir! —

E via.
Del Cedro a tergo già la fatal vallea (17)
Lascia, e a manca le squallide rive del Morto mar:
E i vigneti d'Engaddi: le sabbie d'Idumea:
E al misterioso Nilo ve' l'orme indirizzar.

Sta fra i sepolcri immani, sta fra le sfingi altere:
E ascolta una gran voce gridante: — *Di lassù,*
Visto han quaranta secoli il nostro ardir: (18) *le schiere*
Del sir del fuoco (19) *apparvero: e l'oste egizia fu.*

Resta con noi, Leoniaa!

— No, no, morti dormite!
L'asta è onor mio: [20] *del fuoco già non son io signor:*
Io non guidai sul colle i miei Trecento a Dite,
La libertà sul labbro e la conquista in cor! —

✳

E passa. E pei deserti di Libia e di Cirene
E per le Sirti infide volge a occaso il cammin:
E vaste ecco di Zama biancheggiano le arene
Ove travolto giacque d'Annibale il destin. [21]

Gridan gli astati: — *È bello del roman ferro il lampo!*
Qui, coi guerrier di Scipio, è bello, eroe, giacer.
— *E voi giacete! io passo! Troppi eravate in campo,*
E i numidi elefanti v'apersero il sentier. —

✳

E va. D'Utica al memore lido e all'iberio mare
Volge: e dall'alta rupe di Calpe sogguardò:
Lontano il pian di Munda nell'orizzonte appare,
Che di Pompeo la prole percossa ricordò. [22]

Sclaman larve: — *Di Cesare noi siam guerrier! Qui invita*
Dei vincitor la gleba dolci sonni a sognar!
— *Sul colle io per la patria pugnai, non per la vita!*
Vincitori di Munda, lasciatemi passar!

✳

E via, marcia per fiumi, per monti, oltre Pirene,
Fin che in Provenza ai margini del Rodano arrivò.
Umane siepi mira: e fan pingui le arene
Mille teutónie salme che l'onda rifiutò. [23]

— T'arresta, eroe di Grecia! le notti qui son belle!
Che orgoglio coi soldati di Mario riposar!
— No, no, ch' io non attesi, scrutando ne le stelle,
Certezza di vittoria per l'ora del pugnar!

Addio! —

*

Ratto dell' Alpi i gioghi erti guadagna,
E giù per le convalli, piombando su Legnan.
Di Svevia ecco le spoglie disperse a la campagna:
E i legionarî cantano la gloria di Milan.

— Quì, quì, con noi, Leonida! soldati della Morte, (24)
Pei patrî altari a vincere venimmo od a morir!
— Se vincitrice fosti, prode gentil coorte,
Le insegne non dovevi del vinto riverir. (25)

Se non dà frutti il sangue, che val gloria d'allori!
Se libertà non germina, che val d'armi virtù!
Morti feconde io cerco, non vinti o vincitori;
Morti feconde e libere, tra quei che non son più. —

E passa: e pur mestissimo volge lo sguardo indietro
Del Carroccio alle insegne.....
Ed al gran Tebro va:
Sul colle di Mentana, già in vista di San Pietro,
Ritto, all' enorme clípeo fiero s' appoggia e sta.

Sorge modesta un' ara: e sull' ala dei venti
S' odono voci fioche per la notte salir:
— Noi pur, noi pur pugnammo in cinque contro venti,
E non fu indarno, o patria, nè il sangue nè il morir!

A noi non la vittoria, ma dei fiacchi lo scherno:
Non i felici oróscopi, ma il pallido dover:
Non fratricidi allori, ma l'abbandon fraterno:
Non di tiranni il soldo, ma il raggio d'un pensier.

L'alme donammo al fato, non bugiarde parole,
Dall' ombra degli avelli guardando all' avvenir! —

L' ombra, inchinando l' asta, grida: — *Stanotte vuole*
Coi morti di Mentana Leonida dormir! —

Milano, 3 novembre 1880.

F. CAVALLOTTI

NOTE.

(1) I Lacedemoni solevano attendere, per combattere, il plenilunio. E per questo arrivarono in ritardo a Maratona.

(2) χεῖλος ὀδοῦσι δακών (Tirteo, *Eleg. II*).

(3) È noto che alle Termopili, i 300 Spartani, i quali ipotecarono per sè tutta la gloria, erano, viceversa, da quattro a seimila, secondo i calcoli varii degli storici; ai 300 di Sparta aggiungendo gli Iloti e gli alleati della Beozia, della Focide, di Corinto, ecc. Anche nell'attacco dell' ultima notte, pur dopo licenziati la maggior parte degli alleati, essi toccavano circa il migliaio, essendo in ispecie rimasti con loro quei di *Tespia*.

(4) « *Passaggiero annuncia a Sparta che noi qui perimmo obbedendo alle sue sante leggi* ». Iscrizione sul monumento degli Spartani alle Termopili.

(5) Vittoria di Cheronea (336 av. E. V.) riportata da Filippo sugli Ateniesi e sui Tebani, che decise della morte della libertà greca. — Gli scheletri della legione tebana, nel luogo segnato dal monumento del leone, furono ultimamente ritrovati. Fu in cospetto dei 300 cadaveri di questo battaglione degli amanti tebani, eroicamente caduti, che Filippo ruppe nell'apostrofe: ***Maledetti coloro i quali sospetteranno che siffatti giovani potessero mai commettere cosa turpe !***

Il cruento rivo — l' Emone (da *aima*, sangue) scorrente per Cheronea: questo nome, al dire di Plutarco, ebbe l' antico *Termodonte*, designato dagli oracoli, — appunto in memoria della disfatta sanguinosa (Plut., *Demostene*).

(6) Callímaco, polemarco degli Ateniesi, caduto nella battaglia di Maratona.

(7) Battaglia navale delle isole Arginuse (406 av. E. V.) rimpetto all'isola di Lesbo, dove la flotta dei dieci capitani ateniesi sconfisse la flotta spartana comandata da Callicrátida.

(8) È noto che i dieci capitani ateniesi, vittoriosi alle Arginuse, furono dal popolo processati e dannati a morte per non aver ripescato dal mare e onorati di funebri i cadaveri degli Ateniesi morti nella battaglia.

(9) Callicrátida, il capitano della flotta spartana, accettò, quantunque con flotta assai minore di numero, la battaglia offertagli; ed eroicamente combattendo vi perì, avendo colla prua della propria trireme, investito e tagliato in mezzo la nave di Pericle (figlio del gran Pericle), uno dei dieci capitani della flotta nemica. — Al pilota che lo dissuadeva dall' accettar la pugna pel maggior numero delle navi d'Atene, rispose che *Sparta, perduta una flotta, poteva raccoglierne un'altra*, ma *che egli fuggire senza ignominia non poteva* (CICERONE, *De off.*; SENOF., *Ellen.*; PLUT. *Apoft.).*

(10) Questo rammarico delle lotte fraterne, sopratutto durante la lotta fratricida del Peloponneso, e il presentimento che ne sarebbe venuta la rovina della Grecia, era perfettamente nelle idee del tempo, e in ispecie in quello dello stesso Callicrátida: il quale, ritornando dall'ambasciata a Ciro, giurò *che appena di ritorno a Sparta avrebbe fatto di tutto per riconciliare i Greci fra di loro, affinchè d'ora innanzi incutessero essi timore ai barbari e non avessero bisogno del loro soccorso per rafforzarsi gli uni contro gli altri a ruina totale della nazione.* (PLUT. in *Lisandro*). — E già poco prima, durante questa guerra del Peloponneso, Aristofane in Atene poneva sulla scena, in bocca a Lisistrata, il lamento per le lotte fraterne: « Io voglio sgridarvi tutti e giustamente perchè spruzzando con un solo vaso di acqua lustrale gli altari, come uniti di parentela, in Olimpia, a Pilo e a Delfo, mentre avete nemici i barbari, distruggete gli uomini e le città greche » (ARIST., *Lisistrata*).

(11) Battaglia di Timbra, nella Lidia, ove l' esercito persiano di Ciro il Grande disfece la potenza di Creso (546 av. G. C.).

(12) *Il fiume d'oro,* — il Pattolo. Tmolo, monte della Lidia: *ventoso* è detto da Omero.

(13) In Tarso, città della Cicilia, Antonio ebbe i primi colloqui con Cleopatra.

(14) Battaglia campale d'Isso (333 av. G. C.), ove Alessandro il Grande coi Greci vinse Dario e abbattè l'impero persiano. La battaglia ebbe luogo in un breve tratto di pianura che corre fra il mare e le montagne.

(15) Le Crociate. — Superfluo ricordare i delinquenti che nel Medio Evo accettavano per penitenza di andare a combattere in Terrasanta, e le turbe raccogliticce che vi accorrevano da ogni parte di Europa, avide di rapina e di bottino.

(16) Era fama tra i Greci fosse in Creta la tomba di Giove. « *I Cretesi dicono che Giove, non solo è nato ed allevato tra essi, ma ne mostrano anche la tomba* » (LUCIANO, *Sacrif.*).

(17) Valle di Giosafat.

(18) Battaglia delle Piramidi, vinta da Bonaparte sui Mammalucchi, dominatori dell'Egitto. Parole di Bonaparte ai soldati: « *Dall'alto di quelle Piramidi, 40 secoli vi contemplano.* ».

(19) *Sultan Kebir*, Sultano del fuoco, fu il soprannome che i Mammalucchi diedero a Bonaparte dopo la vittoria delle Piramidi, ove la loro magnifica cavalleria fu distrutta dal fuoco della fanteria francese.

(20) « *È a me tesoro grande: l'asta* » — scolio d'Ibria, canzone militare spartana.

(21) Battaglia di Zama (201 av. G. C.) vinta da Scipione l'Africano contro Annibale. Sappiamo da Polibio come i due eserciti si equivalessero in circa di numero e come gli elefanti dell'esercito di Annibale, spaventati, in principio dell'azione, dal fracasso dell'armi e dalle grida dei veliti romani, si gettassero furibondi nel mezzo delle schiere numide dello stesso Annibale, portandovi lo scompiglio che influì sull'esito della giornata.

(22) Battaglia di Munda (45 av. G. C.) in Ispagna, presso Malaga, vinta da Cesare contro i due figli di Pompeo: Sesto Pompeo e Gneo Pompeo. Nella battaglia, tremendamente accanita, perirono dei Pompejani più di 30,000 uomini, e Cesare, vittorioso, ebbe a dirne: « Altre volte ho combattuto per vincere, *a Munda ho combattuto per vivere* » (PLUT., *Cesare*).

(23) Battaglia delle *Acque Sestie* (Aix in Provenza) dove Mario distrusse l'infinito esercito dei Teutoni. La strage fu tanta che i Marsigliesi costrussero siepi di ossa teutoniche, e le campagne ne furono straordinariamente ingrassate. Però, Mario superstizioso, conducente seco una strega di Siria, nelle cui predizioni fidava, fece prima il sordo per più giorni alle provocazioni dei barbari che lo provocavano a battaglia. Ai suoi soldati per ciò tumultuanti e chiedenti la battaglia, rispondeva: « Non pugneremo *finchè non saremo sicuri di vincere* ».

(24) *La compagnia della morte* a Legnano.

(25) Nella pace di Costanza, conchiusa tra Barbarossa e le città collegate, dopo la vittoria di Legnano, fu bensì riconosciuta l'indipendenza delle repubbliche italiane, ma la reverenza del *sacro romano impero* mantenne ancora in diritto la supremazia degli imperatori tedeschi, e le formole di *alto dominio*, *dritti regali* ecc., lo che fu pietra di scandalo e porta alle successive pretese degli imperatori.

Prezzo Centesimi **50**